

REGINA BONOMETTO

Le Ville Hériot alla Giudecca



Con l'espropriazione napoleonica dei possedimenti dei monasteri (la destinazione della maggior parte dei terreni "liberati" mutò in industriale; molte fabbriche sorsero accanto a quelle più antiche: cantieri, officine meccaniche, fabbriche di pitture, molini, pastifici, birrerie, tessiture, cementifici, corderie, orologerie, saponifici, fonderie, ecc. Nel 1882 sorse la fabbrica del Molino Stucky, che divenne punto di riferimento per la nascente architettura industriale. Fra il 1942 e il '52 ca., nella zona della laguna sud dietro alla "fabbrica" Fortuny, i fratelli Scalerà crearono anche un centro di produzione cinematografica, la "Scalera Film"), fra il 19° e il 20° secolo diverse ville vennero costruite negli orti degli ex conventi e monasteri, soprattutto da stranieri che vivevano solo parzialmente a Venezia. E si ebbe nuovamente una fervente vita mondana, animata soprattutto dalla famiglia Herion (1878 Fabbrica di Orologi Junghans e Fabbriche Tessili Herion), che riceveva nel lussuoso "salotto" del giardino Eden; nel 1928 il giardino fu ceduto ad Aspasia di Grecia, la quale riportò il giardino agli antichi splendori, con ospiti fra i più illustri del tempo.

Vicino all'area oggi occupata dall'Hotel Cipriani c'era, sin dal 1914, un grande orto con una piccola costruzione, di proprietà di un inglese, chiamato all'italiana **Vittacchera**, che assieme alla famiglia vi soggiornava durante il periodo estivo immortalando nella pittura le bellezze lagunari.

Nel 1920 l'inglese vendette la proprietà al veneziano **Malignani**, il quale a sua volta, nel 1926, non avendo ottenuto il permesso dal Comune di utilizzare l'orto quale deposito di cemento, lo rivendette alla famiglia francese **Hériot** (v.) che vi costruì 2 ville in stile pseudo bizantino-veneziano, ricche di colonnine di marmo d'Istria, di capitelli, di travi, architravi, patere; il tutto adornato da un decorativo giardino; la costruzione, affidata al progettista-decoratore **Raffaele Mainella** (v.), all'ing. Mario Radaelli e al geom. Merlo, fu ultimata nel 1929.

Anche in questa villa furono organizzate sfarzose feste, sino agli inizi della 2° guerra mondiale, quando la proprietà venne requisita prima dai tedeschi e poi dalle truppe alleate, che purtroppo non ebbero cura del ricco arredamento.

Nel 1949 le due ville e l'annessa costruzione per la servitù vennero vendute al Comune, che le destinò subito come scuole pubbliche per bambini.

La villa principale divenne sede della scuola elementare "Carlo Goldoni" (chiusa alla fine degli anni '80); attualmente vi sono le sedi dell'U.I.A. (Università Internazionale dell'Arte, specializzata in tecniche del restauro) e della S.E.C. (Société Européenne de Culture).

Nella dépendance trovò temporaneamente sede la Scuola "all'aperto" "D. Manin", che accoglieva bambini poveri predisposti alla tbc: le lezioni, durante



la bella stagione, si svolgevano all'aperto, alternate a turni di riposo ricreativo per non stancare i ragazzi. Successivamente, dal 1984, vi trovò sede la Biblioteca comunale pedagogica "Bettini" (dal 2007 trasferita in altra sede).



Grazie ad una convenzione sottoscritta con il Comune di Venezia dal 2007 oggi ospita la "Casa della Memoria e della Storia del '900 veneziano" e le associazioni: IVESER (Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea), rEsistenze (Associazione per la Memoria e la Storia delle donne in Veneto), Olokaustos (Associazione di Studi Storici), ANPPIA (Associazione nazionale perseguitati politici

antifascisti - Sezione di Venezia), Associazione Giustizia e Libertà – FIAP Venezia e Veneto, Centro documentazione e ricerca Trentin.

Il fabbricato inizialmente riservato ai domestici ospita attualmente la Scuola Comunale paritaria per l'Infanzia "S. Francesco", mentre la ex cavana è utilizzata per le attività di psico-motricità dalla Scuola per l'Infanzia.

La famiglia Hériot

Zacharie Olympe Hériot (1833-1899) "commandant" di fanteria, nel 1879 si trovò erede di una immensa fortuna (la madre e il fratello Augusto erano co-fondatori e proprietari dei "Magasins du Louvre").

In quell'anno acquistò il castello de la Boissière (Seine-et-Oise), a 17 km. da Rambouillet.

Nel 1875 si era sposato con Malvina Boyé; rimasto vedovo, nel 1887 sposò **Cyprienne Dubernet**, da cui ebbe 4 figli:

Auguste, Olympe, Virginie e Jean

(sia Auguste che Olympe scelsero la carriera militare, divennero brillanti ufficiali di cavalleria e di fanteria coloniale e rimasero celibi e senza prole; Jean morì a 2 anni; Virginie, sposata François Hainque de Saint-Senoch, ebbe un figlio, Hubert, ma anche costui rimase celibe senza prole; Virginie è celebre negli annali dello sport nautico perché fu la prima campionessa olimpionica di vela e scrisse libri sulla vita di mare)

Zacharie Olympe Hériot, ritiratosi dal servizio militare nel 1881, fu un uomo di prestigio in Francia anche perché, in accordo col Ministro della Guerra, "Monsieur Hériot s'engage d'ores et déjà, tant pour lui que pour ses ayant droits ou héritiers, à faire don, en toute propriété au Département de la Guerre, d'un vaste établissement qu'il fera construire entièrement à ses frais, su une partie de son domaine de la Boissière, d'une contenance de 9 hectares 60 ares. ..."; lo stabilimento, destinato a scuola-orfanotrofio e riservato esclusivamente ai figli di militari "di terra", venne ufficialmente chiamato "Orfanotrofio Militare «Hériot»".

Cyprienne Dubernet Hériot, rimasta vedova il 18 luglio 1899 e risposatasi, da allora venne chiamata **m.me Douine-Hériot**.

Gentildonna di fascino e sensibilità, onorò sempre le disposizioni del primo marito; in più, con lo scoppio della 1° guerra mondiale e l'aumento degli orfani (nel 1918 erano ca. 300), si impegnò sia nell'ampliamento dell'edificio che nell'aumento delle sovvenzioni, donando, nel 1920, il castello di Port-Mer, a Cancale (Cote d'Armor),

affinchè gli orfani, che lei chiamava “ses poussins”, potessero soggiornarvi in vacanza.

Poiché estese la possibilità di usufruire dell'orfanotrofio, che venne chiamato “Ecole Militaire Enfantine «Hériot»”, la Francia la onorò, nel 1921, nominandola “Chevalier de la Légion d'Honneur”.

Per quanto riguarda la presenza di m.me Douine-Hériot a Venezia, risulta che nel 1911 affidò all'allora famoso progettista-decoratore **Raffaele Mainella** (v.) (che già le aveva costruito, a Cap Martin, in Francia, la Villa Cyprie) il restauro del Chiostro dell'Abbazia di San Gregorio (1342), ultimo avanzo del vasto Monastero dell'Abbazia prospiciente il Canal Grande: ispirandosi all'architettura gotica dell'Abbazia, in quest'angolo di suggestiva bellezza il Mainella ricreò una casa del '300 veneziano in ogni suo particolare, dal chiostro al refettorio.

Nel 1926 m.me Douine-Hériot acquistò alla Giudecca un terreno e vi fece costruire 2 ville in stile pseudo bizantino-veneziano, ricche di colonnine di marmo d'Istria, di capitelli, di travi, architravi, patere; il tutto adornato da un decorativo giardino; la costruzione, affidata al **Mainella**, all'ing. Mario Radaelli e al geom. Merlo, fu ultimata nel 1929.

Nella villa furono organizzate anche sfarzose feste, in stile con le abitudini dell'alta società del tempo.

M.me Cyprienne Dubernet Douine-Hériot morì il 7 dicembre 1945.

Nel 1947 gli eredi vendettero entrambe le ville e l'annessa costruzione per la servitù al Comune di Venezia esprimendo la volontà, probabilmente per rispettare i desideri materni, di trasformarle in scuole pubbliche “affinché i bambini godessero di quell'incanto”.



Raffaele Mainella

Nato a Benevento il 31 gennaio 1856, da adolescente si trasferì con la famiglia a Bassano del Grappa.

Studiò alla Reale Accademia di Belle Arti di Venezia, risentendo non poco della cultura tradizionalista cui la scuola si ispirava; subito divenne uno degli allievi più promettenti, dimostrando un'eccezionale intuizione pittorica ed una straordinaria precisione nell'esecuzione dei lavori.

All'Accademia conobbe **Fanny Carlini**, una delle prime donne iscritte all'Accademia, figlia dell'allora celebre ritrattista Giulio Carlini; nel 1884 Fanny e Raffaele si sposarono; Giacomo Favretto fu testimone di nozze, alle quali fu presente tutta la cerchia artistica veneziana.

Giovanissimo, si dedicò alla pittura ad olio, prediligendo il paesaggio veneziano.

La critica notò subito, con favore, la finezza, la grande abilità nell'imprimere la vita, l'anima, il brio, le movenze proprie dei veneziani; ciò gli valse presto una grande fama. Successivamente si dedicò all'acquerello e presto divenne uno dei più quotati acquerellisti d'Italia.

Nel 1887, artista già noto, venne invitato dall'orientalista svizzero-tedesco barone von Gonzenbach, che stava partendo per l'Egitto per scrivere una delle sue opere geografiche; lo aveva incontrato a Venezia, nel negozio Naya, in Piazza S. Marco; del giovane ammirava il grande estro, la capacità tecnica, la freschezza espressiva,

l'armonia che sapeva dare ai quadri.

Ricorda Marco Egidio Allegri: “Non potè sfuggire al grande viaggiatore svizzero il complesso delle eccezionali doti del Mainella, che univa alla diligenza peculiare della sua epoca un grande genio ed una grande capacità tecnica nel rappresentare la trasparenza, la luce, il senso di un mondo di sogno. Il viaggio di Raffaele Mainella nel misterioso Oriente ebbe un notevole influsso su tutta la vena artistica del pittore, che anche dopo molti anni dal suo ritorno in Italia e dai suoi viaggi in Francia, sembra non sappia staccarsi dalla mirifica visione del sole che indora le piramidi”. In questo viaggio lungo il Nilo, mentre il Gonzenbach prendeva appunti, il Mainella rubava a quella calda natura lo splendore della luce, la poesia del silenzio, il giallo intenso del deserto, l'intimità ed il pittoresco di certi interni dai superbi particolari d'arte moresca; tutto lo affascinò: il viaggio, la navigazione per mesi lungo le coste del Nilo, la permanenza nei villaggi nilotici ed arabi, in carovana nel deserto pernottando sotto le tende; e ne riportò studi, impressioni, acquerelli i più luminosi della sua collezione, tra cui quelli che riproducono i tramonti nel deserto.

Quei disegni vennero riprodotti nel libro del Gonzenbach, *Nilfahrt*, pubblicato nel 1890. In un secondo viaggio col barone von Gonzenbach, durato qualche mese, visitò la Terra Santa; ed ancora il pittore colmò album di schizzi ed eseguì una cinquantina di acquerelli destinati ad illustrare l'altro volume di von Gonzenbach, *Pilgerit – Bilder aus Palestina und Syrien*; il libro comprendeva 74 schizzi in nero intercalati al testo e 30 tavole fuori testo tirate in inchiostri azzurri delicatissimi; in queste tavole ci sono tutta l'anima del Mainella, la grande poesia, gli alti silenzi e il misticismo dei luoghi Santi.

Nel dicembre 1895 espose al Salone Schultz a Berlino degli acquerelli eseguiti in quei viaggi in Oriente, destando in quella città un grande entusiasmo.

Nel 1897 la sua ricca collezione di acquerelli di Egitto, Terra Santa e Venezia venne esposta alla Internazionale d'Arte a Venezia e trovò non solo ammiratori, ma compratori d'eccezione: l'industriale Florio, il principe Enrico di Borbone, la baronessa Ernesta Stern, ecc.

In quell'anno la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, di Roma, acquistò l'acquerello “*Il mercato di Chioggia*”.

Il critico francese Le Rouz e il Conte di Montesquieu invitarono il Mainella a Parigi per allestire un'esposizione dei suoi acquerelli; e nel 1901, alla Galleria Le Petit, espose una serie di acquerelli di Venezia, Egitto e Terra Santa; questi quadri d'ambiente, in cui il Mainella, con occhio sicuro e penetrante, colse l'attimo fuggente, sono di una grande originalità; furono ammirati ed ebbero vasta fama in Italia e all'estero nei centri più intellettuali ed artistici.

Due suoi quadri, *La noce di Benevento* e la *Regata popolare a Venezia* furono acquistati dall'imperatore di Germania.

Per le veneziane Biennali d'Arte egli si prodigò incessantemente, come ideatore e coordinatore.

Nel 1897-98, su richiesta del conte Grimani, progettò 4 “bissone” del corteo reale e la gondola che doveva ospitare i sovrani d'Italia in occasione dell'inaugurazione della Biennale.

Illustrò alcuni libri di De Gheltof.

Nel 1905 per Charles d'Orino illustrò il volume *Nos Invisibles*.

Nel 1909 per And Stern illustrò *Legendes de Venise*.

Viaggiò nuovamente in Egitto con la baronessa Ernesta Stern e ne illustrò il libro; e nel

1893 m.me Stern gli affidò la decorazione e l'arredamento, nel palazzo in Faubourg Saint Honoré, del grande salone di ricevimento, trasformato quasi in una grande cattedrale gotica; intervento molto apprezzato nel mondo parigino, tanto che segnò una tappa importante nella sua carriera e nella sua evoluzione artistica: fra il 1909 e il 1911 venne richiesto per decorare palazzi, ville, giardini monumentali anche in altre zone della Francia, dove creò elementi decorativi di grande audacia e originalità: a Cap Martin, sulla riviera francese, progettò e arredò le ville per l'imperatrice Eugenia e per m.me Stern e (con la collaborazione del figlio Cesare) la Villa Cyprie per m.me Cyprienne Douine-Hériot; per la duchessa di Marquena, lady Basil Zakarof, progettò il grande parco nel suo castello di Balincourt, nella Francia del nord: monumenti, colonnati, fontane, statue, tappeti fioriti; il parco fu classificato come una seconda Versailles e dichiarato dal Governo francese "monumento di interesse nazionale".

A Venezia Raffaele Mainella venne inoltre richiesto per eseguire i seguenti lavori:

per la baronessa Stern restaurò e decorò il palazzo sul Canal Grande, a S. Barnaba (moderna costruzione di stile gotico-veneziano, eretta dall'arch. G. Berti sull'area dell'abbattuto palazzo Michiel-Malpaga);

per **m.me Cyprienne Douine-Hériot**, nel 1911, restaurò l'antico Chiostro dell'Abbazia di San Gregorio (1342) sul Canal Grande: ispirandosi all'architettura gotica dell'Abbazia, in quest'angolo di suggestiva bellezza, ultimo avanzo del vasto monastero, creò una casa del '300 veneziano in ogni suo particolare, dal chiostro al refettorio.

Per lei attuò l'ultimo suo lavoro di architettura e decorazione: le **ville Hériot** alla Giudecca: 2 ville in stile pseudo bizantino-veneziano, ricche di colonnine di marmo d'Istria, di capitelli, di travi, architravi, patere; il tutto adornato da un decorativo giardino; la costruzione, affidata al Mainella, all'ing. Mario Radaelli e al geom. Merlo, fu ultimata nel 1929.

Raffaele Mainella alloggiava in un palazzetto sul Canal Grande; ma durante i mesi estivi si ritirava a Chioggia, poi a Pellestrina, nell'albergo Maddalena, dove si era creato uno studio nel quale continuava la sua opera di acquerellista.

Negli ultimi anni perse gradatamente la vista; si spense il 27 aprile 1941, al Lido di Venezia.

Bibliografia

Francesco Amendolagine (a cura di), *Molino Stucky*, Il Cardo, Venezia 1995.

Francesco Basaldella, *Giudecca. Storia e testimonianze*, Marcon Uniongrafica, Venezia 1986.

Gino Damerini, *I Giardini di Venezia*, Zanichelli, Bologna 1931.

Bernard Pharisien, *L'exceptionnelle famille Hériot*, Némont Ed., 2001.

www.wikipedia.it, "Ville della Provincia di Venezia" e "Enciclopedia libera"

tesi di laurea:

[?], *Raffaele Mainella. Pittore e Grafico (1856-1941)*, Università degli Studi di Padova, a.a.1988-1989.

[?], *Raffaele Mainella. Architetto e Decoratore*, Istituto Universitario di Architettura,Venezia, a.a. 1978-1979.

N. Voicu, *Cesare Mainella pittore*, Università di Ca' Foscari, Venezia, a.a. 1997-1998, relatore A. Cozzo.